PANEGIRICO

IN LODE DI

S. VITALIANO

VESCOVO DI CAPUA PRINCIPALE PROTETTORE
DELLA CITTÀ DI CATANZARO.

Recitato in occasione della solennità nella Chiesa Cattedrale di detta Città nel dì 15 Luglio 1826.

DALL' ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO MONSIGNOR

FRA EMMANUELE MARIA BELLORADO

DELL' ORDINE DE' PREDICATORI VESCOVO DELLA MEDESIMA.

Publicato con le stampe a richiesta della Città sudetta.



NAPOLI 1826.
DALLA STAMPERIA DI G. RUSCONI, E FERNANDES.
Strada S. Anna de' Lombardi N. 57.



Tamquam prodigium factus sum multis. Ps. 70.
Facta est contentio inter eos quis eorum videretur esse major.

Luc. 22.

Tre famosissimi Popoli di altrettante auguste Città contendono in oggi a bella gara per la maggioranza di gloria, che loro spetta per le copiose beneficenze loro compartite da un gran Santo Benefattore. *Facta est contentio inter eos quis eorum videretur esse major.* Capua in Terra di Lavoro; Roma nello stato della Chiesa; Catanzaro nelle Calabrie sono le Città impegnate nella contesa; ed il grande, l'Eroe, l'impareggiabile Santo Vescovo Vitaliano, che qual prodigio risplende in ognuna di esse; *tamquam prodigium factus sum multis;* è appunto il portentoso Benefattore, per cui si contende. Tutte e tre le addotte Città auguste vantano di esser benemerite speciali; e ciascuna il diritto gode di esporre singolarissimi favori, per cui le si debba la palma. Io le veggo nell'odierno encomio, che al non mai abbastanza

lodato Eroe intesser io deggio, affollarsi dinanzi a me; ed or appellandolo prodigioso vincitor del Mondo; or mirabile trionfator dell'Inferno; or benefico Protettor dato dal Cielo, par che s' impegnino ad apprestarmi argomento opportuno, che valga come una decisione alla pretesa maggioranza di gloria, che da esse si ambisce. Or chi di voi, Gentilissimi Ascoltatori, se'l sarebbe creduto, che accorrendo in oggi in questo Tempio augusto per ascoltar le lodi del gran Santo Vitaliano, abbia a vedersi nella dolce necessità di farla da arbitro, per sedar de' suddetti Popoli delle addotte Città la insorta contesa? Non sia però mai, che abbia a rimaner defraudato il divoto impegno, che quì vi condusse per ascoltar le lodi di quel Santo, che con giojoso festivo applauso in oggi venerate; da poichè a me tocca di far che le ragioni prodotte dalle parti contendenti tutte risultino a trionfo maggior delle maravigliose sue gesta. Pretende Capua di esser preferita nella gloria, perchè ivi Vitaliano si manifestò prodigioso contra del Mondo con un trionfo di Santità. Pretende Roma su di Capua la maggioranza, perchè ivi Vi-

taliano si dichiarò prodigioso contra l'Inferno con un trionfo di fortezza. E Catanzaro? Catanzaro pretende di non ceder alla gloria di ammendue, perchè qui Vitaliano si dimostra prodigioso dal Cielo con un trionfo di protezione. *Tamquam prodigium factus sum multis ; Facta est contentio inter eos quis eorum videretur esse major.* Or mentre io m' ingegnerò di formar su di questa contesa l'odierno encomio, che a me affidossi; Voi, o Signori, facendola da arbitri, preparate il cuor vostro a ricolmarsi di estrema gioja, qualor vi toccherà in fine decidere, che questa bella Città di Catanzaro nè a Capua, nè a Roma cede l' onore, ed il merito della gloriosa palma.

I. Quello Spirito del Signore, che s'impegnò mai sempre col forte suo braccio a sostener la Chiesa sua Sposa; allora, dice Tommaso (2. 2. q. 178. a 2.) le fa balenar sulla fronte lo splendor de' prodigj, quando trattasi o di difender la combattuta sua fede; o di metter in credito la Santità di qualche fedele suo servo, che vien proposto sulla Terra per esemplare di Virtù, e di perfezione. Che

se ne' secoli andati furon necessarj i più stupendi inusitati prodigj per piantar la Fede nell' Universo, ed autenticar la santità di coloro, che Iddio mandò per propagarla; non è che ne' secoli seguenti non si fosse compiaciuto Iddio di far risplendere in alcuni servi suoi una Santità prodigiosa; quando sebben vedevasi la Croce di Cristo innalberata già nel Mondo, pur miravasi il vizio serpeggiar nelle Città anche più fiorite; la vigna di Gesù Cristo da crude spine ingombrata; e la Fede predicata dagli Apostoli in molti luoghi poco men che distrutta. Che se è così, chi mai sul bel principio dubitar potrebbe, che trascelto Vitaliano dal grande Iddio a rendersi nel Mondo esemplare di virtù, e di perfezione; ed a ridonar alla Chiesa tanti sviati figliuoli, quanti ne sursero negli anni, che contansi a piè del secolo VII. ed a capò dell' VIII. di nostra Redenzione, non s' impegnasse a ricolmarlo oltre di un indole ben fatta alla pietà, che lo rendesse oggetto amabile di ogni cuore, del nobile treno pur anche di quelle virtù, che facendolo comparire innanzi al Mondo qual prodigio del suo brac-

cio onnipotente, combatter ne potesse le astuzie, e riportarne i più belli trionfi? Sì così è, risponde Capua; e per prodigio appunto del braccio divino io lo intendei, allor che dal sen della Madre uscito appena alla luce, ed immerso nelle onde battesimali, videsi la grazia nel di lui cuor fermar sua sede; e quindi credei, che a fronte della prodigiosa sua virtù urtar non potessero gl'inganni tutti del Mondo. Per prodigio io 'l comprendei allorchè nell'avventuroso infante videsi risplender vistosità di sembiante, grazia di portamento, elevazion di mente, mansuetudine di cuore, tenerezza di viscere; e quindi mi avvisai, che prodigioso nella santità egli esser dovesse, innanzi a cui a dispetto del mondo molli si rendessero i cuori più duri a ricever le impressioni della grazia. Così ella ne dice Capua; È voi intanto, o Signori, mirate pur se i di lei presagi ne andasser vuoti; e se di Vitaliano la santità fin da que' primi momenti contra del Mondo non si dimostri prodigiosa. Vedetelo, osservatelo. Nelle prime sue mosse quando già delle deboli sue piante può egli far uso, vorrebbe il Mondo, ch'ei

si desse a puerili delizie, a fanciullesche leggerezze; Vitaliano non consente; ed ogni leggerezza egli abbomina, e sue delizie sono le opere di pietà. D' indole capace, d' ingegno acuto vorrebbe il Mondo, che nello scorrer degli anni tutto ei solo si applicasse alle scienza profane, onde acquistar nome tra gli eruditi del secolo; La virtù di Vitaliano non può soffrirlo: e ne' suoi studj vuol riconoscervi Iddio, onde le sue scienze a lui lo innalzino, ed altri promuovono alla pietà. Fiancheggiato dalla natura col colmo di quelle grazie, che sono fomento di vanità, ed orgoglio, lo invita il Mondo nel brio della gioventù a sregolate compagnie, a familiarità con vario sesso; Ed egli? Egli in ogni sua azione il caro Gesù pone a marchio del suo cuore; ed anelando di trattenersi con lui in bella unione, or ne' luoghi i più solitarj si appiatta; or pe' Templi di Capua ei gira, ed in essi si nasconde, ed ivi solo si trattiene col suo Dio; e lui adora, e lui prega, e lui contempla.

Se non che; e non è Capua una delle Città più fiorite della Campagna felice, che sempre mai emula di Roma vedesi brillar e

per la gloria delle valorose azioni de' suoi Concittadini, e per le varie, e molte magnificenze, che in essa ammiransi; In dove veggonsi onori sempre pronti, ed affluenza di fortune a chi voglia seguir le insegne di Romualdo II. che dichiarato già Principe e Duce di Capua, e Benevento ambisce far progressi nella gloria; Piazza di arme, ove concorrendo per ogni parte la più florida, e licenziosa gioventù Militare, vi si ravvisano e spettacoli, e fasto, e lusso, che abbagliano gli occhi, e Posti, e grandezze, e dignità, che adescano l' ambizione; e giuochi, ed allettamenti, e lusinghe, che corrompono il cuore; una Città, in somma ove i traffici, i mercati, le faccende, e la frequenza del Popolo il tutto concorre ad avvolgere il cuor umano vie più nel Mondo... Si, ed in quella Città pensa Vitaliano di calpestar il Mondo; di trattenersi in divota solitudine, e conversar con Dio? Ma che importa? Mirate Geremia, che costretto a viver tra gl' increduli Idolatri, e nel consorzio degli scorretti Caldei, per mantenersi innocente, e da essi lontano, aveasi nel cuor un Diserto formato. Essi intanto que'

miscredenti tra le scostumatezze tripudiavano; essi impazziti scorrevan per le contrade: essi a falsi Numi immolavan vittime profane. E Geremia? Chiuso egli nel suo Diserto, quivi muto, e solitario sedeva, e sopra i Campioni del futuro stato di grazia i profetici sguardi gittando. Ecco, diceva, siccome io nel mio Diserto tra i Caldei fuor de' Caldei seggo solitario, e taccio; così ciascuno di quegli Eroi, che da lontano io veggio, tra i romori del Mondo fuori del Mondo sederà nella solitudine del suo cuore; e quivi dagli strepiti del secolo, se ne starà in silenzio, e tacerà; *Sedebit solitarius, et tacebit.* (Thren. 3.) *Sedebit*, ripiglia Ugon Cardinale *in solitudine eremi cordis, et tacebit*, siegue la Glosa *ab omni strepitu seculi.* Ne stia pur dunque Vitaliano in Capua, che con alto prodigio farà pur vedere, se esser appunto un di quegli Eroi, che col suo viver innocente tutto col cuor dalle mondane larve staccato, *sedebit solitarius, et tacebit.* Si dove gli altri giovani suoi pari ne' piaceri del Mondo si occuperanno; egli da essi appartato, *sedebit solitarius, et tacebit.* Ove Capua tutta schia-

mazzerà tra spettacoli, e feste; egli chiuso negli Oratorj *sedebit solitarius, et tacebit. Sedebit* lontano da conviti chi alla sola mortificazion del suo corpo attende. *Sedebit* alieno dagli onori chi solo ambisce un umiltà profonda. *Sedebit* stufo delle ricchezze chi il suo dispensa a Poveri. E chi alla sola Orazion attende per goder di Dio, lungi col cuor dalle caduche cose. *Sedebit solitarius, et tacebit.* Se non che non lascia la grazia nel diserto oziosí que' cuori, che distacca dalla Terra; che anzi perciò gli stacca, affinchè l'uom più franco corra delle opere virtuose la strada; e sulla terra innalzato, quale stella brillante, che risplende fra le tenebre della notte, a se tragga le ammirazioni altrui. Già Capua tutta, anzi a dir meglio tutta la vasta Campagna felice, la cui Capital si ammira in Capua, fa a gara per accorrere ad udir le sue sante parole, ad ammirarne l'altezza di sua virtù; e gridando ad alta voce, a gloria di Vitaliano. *Rectus in omnibus . . . cum omnibus diebus vitæ suæ a juventute sic viveret*, (Borgia T. 2. Bibl. Eccles. Benev.) non v'ha cuor, che non lo desideri per sua guida, non v'ha lingua,

che non lo acclami per suo Pastore, non v'ha persona, che per suo Vescovo non lo implori. Ed ecco il Ciel, che alle premure di que'Popoli facendo eco, sulla Cattedra Vescovile di Capua lo assume, onde ognuno ne ascolti il suon delle sue voci, e col Pastorale, e colla Tiara ne ammiri in Vitaliano un trionfo di Santità. Ed oh quale bello spettacolo egli già ne offre alla vista di tutti! Si quella Sagra Mitra sul venerando capo; quella Croce nel petto, quell' anello al dito, altro non sono per lui, che forti stimoli onde far pompa in faccia al Mondo di sua virtù. Miratelo come coraggioso ora rampogna il vizio, ed induce a penitenza i traviati; Or persuade la virtù, ed invita alla perfezione gli sfervorati, e i tiepidi; È quando che ne gira per la sua Diocesi; e non curando quanto più di necessario richiede Natura, con nobile misto di semplicità, ed autorità paterna prodigiosamente molti ci trae sul sentiero della pietà. È quando che frettoloso ci corre a visitar gl'infermi, a confortar gli afflitti, a comporre le discordie, a fugare gli scandali; e pien di mansuetudine, di umiltà di zelo prodigiosamente

tutti ne adesca nella via del signore. E gli costi pure diagio un tanto operare; gli dia stento, fatica, sudore; egli non si arresta. La prudenza il guida; la carità lo sprona; la Fede il sostiene; Ed egli mercè di queste arme non mai diffida; di nulla teme, e paventa: fino a che non ascolti risonar su di ogni labbro con eco giojosa, viva, viva il nome di Gesù Cristo.

Oh venga ora il Mondo a provarsi con lui in singolar tenzone, e cruccioso delle tante sconfitte, che riceve per man di Vitaliano, s'impegni ad oscurarne lo splendor di quella Santità, che lo rende l'oggetto della maraviglia; Che il grand' Eroe qual Sole brillante, che sgombera d'intorno ogni caligine, così prodigiosamente del Mondo vincerà le astuzie; così del Mondo atterrerà le macchine. In quella guisa appunto, o Signori, che al dir di Tommaso, vedesi il Sole or sulla sommità de'Cieli nel punto del mezzo dì; or in un angolo della Terra nel punto opposto della mezza notte, spargendo i suoi splendori su i corpi superiori, ed inferiori. *Sunt duo puncta: scilicet summitas Cœlorum,*

ubi Sol est in meridie ; et punctus oppositus, qui est angulus Terrae , ubi est Sol in medio noctis (sup. Ps. 18.) *Superiora illuminans, et inferiora* ; (2. dist. 13. a 4. ad 2.). Così Vitaliano in mezzo al mondo vedesi or trasportato in alto a scintillar nel più bel meriggio: *Sol in meridie illuminans superiora*, Or nel basso a risplender nel mezzo della notte : *Sol in medio noctis illuminans inferiora.* Miratelo come in alto egli scintilla, quando a dispetto del Mondo la fama del suo Nome da per tutto si sparge; ed ognun fino al Cielo innalza l' altezza di sue virtù ; e i raggi della sua prodigiosa Santità ne van fino a riverbar su tutta la Italia ; *Sol in meridie*, *superiora illuminans.* Ma se il Mondo a lui si oppone con tutti gli sforzi della invidia , e ad onta del Santo viver suo tenta di avvolgerlo nelle tenebre della infamia , ed egli per amor del suo Gesù , e dissimula , e soffre , e tace ; Dite pure ch' egli è il Sole , che nel mezzo della notte più oscura altamente risplende. *Sol in medio noctis inferiora illuminans.* Oh a quale altezza egli ne ascende allor che rimirando le ricchezze della sua Mensa Vesco-

vile qual patrimonio de' poveri, tutto fervor, tutto carità rende il suo palagio ospizio dei Pellegrini, erario dei miserabili, asilo degli orfani, delle vedove, de' pupilli. *Sol in meridie.* Ma se il Mondo or aizza contra di lui una turba di scioperati a metter in opera tutte le arti, perchè si deponga dalla Sede Vescovile, e si scacci da quelle contrade, or altri ne spinge a dir con falso consiglio, che Vitaliano è un infame, un adultero; Ed egli intanto pien di fiducia nel Signore alza gli occhi al Cielo, ed ad alta voce perdono implora a suoi calunniatori; Egli pure è il Sole, che in mezzo alla notte più buja sparge i suoi splendori. *Sol in medio noctis.* Oh in qual meriggio risplende Vitaliano, quando volgendo un occhiata al Mondo, le dovizie, ei dice, son sogni, che passano; i piaceri son fiori, che appassiscono; gli onori son nebbie, che si dileguano; gli uomini stessi, ove che da Dio ne ritraggono son nostri nemici; Ah beato chi il tutto rinunzia, e possiede il solo Diò! *Sol in meridie.* Ma se il Mondo or ne spinge contra di lui chi in tempo di notte furtivamente gli tolga le Sagre Vesti; ed altre

femminili ne appronti, onde nel sorger alla orazione con nuova scena da muover la risa ne comparisca in faccia al pubblico con vesti da donna; Or altri ne aizza a gridar ad alta voce, che Vitaliano Predicator della castità co' Meretrici ne convive; Ed egli intanto pien di mansuetudine benedice chi l'offende; e pronto a lasciar amici, e congiunti, ad abbandonar il Vescovil Palagio, e fin la stessa Patria. » Eleggetevi, o Popoli, ei dice, eleggetevi un nuovo più degno Pastor qual vi piace; che io indegno peccator da voi men parto; Dite pure, ch' egli è il Sole, che in mezzo delle tenebre della notte altamente risplende. *Sunt duo puncta, scilicet summitas Cœlorum ubi Sol est in meridie, et punctus oppositus, qui est angulus terrae, ubi est Sol in medio noctis: Superiora illuminans, et inferiora.* Sì nell'alto, e nel basso risplende Vitaliano, quando per le Capuane contrade le baldanzose turbe levando in alto voci di festa, che il Santo Vescovo sen parte; a loro dispetto egli sente risonarsi all' orecchio le calde premure de' buoni, che voglion trattenerlo in Capua; le lagrime inconsolabili

de' Poveri; i sospiri degli Orfani, delle Vedove, de'Pupilli, che con teneri accenti esclamano. Ahi che il nostro Padre ci lascia: miseri, e che faremo? Nel meriggio, e nella notte risplende Vitaliano, quando per vincer il Mondo, ei manifesta, che non cura riguardi alla sua senile età: che benchè solo, inerme, senza denaro, senz'amici, senza compagni, egli il tutto abbandona, che non teme d'innoltrarsi per vie difficili, ed ignote di rischi sempre piene, ed azzardi, un uom già vecchio, debole di complessione, rifinito di forze, languido, mancante. Sì nell' alto, e nel basso, nel meriggio, e nella notte egli sparge i suoi splendori a compiuta vittoria sovra del Mondo: a prodigioso trionfo della sua Santità. *Prodigium factus sum multis. Sol in meridie; Sol in medio noctis: Superiora illuminans, et inferiora.*

II. Ed ecco Vitaliano a dispetto del Mondo, ad onta de' perigli tanto più difficili a sormontarsi, quanto più nuovi, e gravosi per la sua avanzata età, eccolo già fuori le Porte di Capua. Ah Città ingrata, che così malmenasti il tuo Santo Pastore! È chi mai

egli offese, chi mai disprezzò de' tuoi abitatori? È non anzi tu lo udisti con amor paterno chiamar cari suoi figli anche i suoi più acerbi offensori? È non lo sperimentasti Padre de' Poveri, Consolator delle Vedove; Protettor degli Orfani, e de' Pupilli? Tu, che alla sua mensa, ti pascevi con lui di dolce cibo: che del suo pane formasti il tuo nutrimento; e vedesti non mai presentarsi a lui chi gravato da tristezza, od infermità non se ne ritornasse e lieto, e sano; Tu io dissi, così sapesti corrisponder a suoi benefizj? Ah che, già la man prodigiosa di Dio è pronta a rotar in faccia a te la spada del suo furore. Anzi che ambir la palma della gloria su di altre Città; aspettati pur di vedere per entro a tuoi confini serpeggiar la Peste, e la fame; e chiuso il Cielo ad ogni stilla di rugiada cader sopra di te la maledizion fulminata contra i Monti di Gelboe; *Montes Gelboë nec ros, nec pluvia veniant super vos* (2. Reg. 1.). E tu intanto, o bella Città di Roma, che vedesti una volta su i trionfi, di cui ti adornò il fasto Romano, sventolar gloriosi i Vessilli della Religione;

ed a suoi piè a mille, a mille sorger Eroi in Santità; allarga ora il seno, poichè già spuntano sopra di te di nuove palme le glorie. *Prodigium factus sum multis: Facta est contentio inter eos quis eorum videretur esse major.* Tant'è, o signori. Vitaliano già lungi dalle muraglie di Capua affretta il passo per uscir da quelle campagne, non altro ripetendo, che le voci de'cattivi Ebrei tra i ricinti di Babilonia: Tu solo sarai il Padrone del mio cuore, o Grande Iddio; a te solo è diritto il mio culto. *Te, te oportet adorari Domine.* (Barud.6).

Se non che, e chi potrebbe mai figurarsi con quanti sforzi l'Inferno s'impegni a che il nostro vincitor del Mondo sorpreso ne rimanga e vinto? Non è però, che abbiam a temere, o signori. Se Vitaliano in Capua si manifestò prodigioso, contra del Mondo con un trionfo di Santità; destinato dal Cielo per render in Roma nuove glorie alla Religione, vederassi ora prodigioso contra l'Inferno con un trionfo di fortezza. Mirate qual falange nemica contra di lui ne spinge l'Inferno. Quelle moltiplici bestie in notturna visione a Daniele apparite, è smisurate di cor-

po, e superbe in vista, e veloci al corso, e negli atti crudelissime appena potrebbon adombrar quella turba di empj, che non contenti di aver discacciato dalle Capuane contrade il loro Santo Pastore, dall' Inferno più che mai aizzati là lo raggiungono, ov'egli appunto, con più fervor accelera il cammino. Già con orrido ceffo gli sono addosso; lo fermano, lo cingono, lo afferrano . . . Appressiamoci o Signori, a mirar più da vicino il grave conflitto; e grandi cose attendiamo. In quella guisa appunto, che il Profeta Reale a dichiarar la festa de' Giusti per la salute loro recata da Cristo; e le vittorie della Chiesa contra il Demonio, cantò ne'suoi Salmi, (117.) Mia fortezza, e mia lode il Signore; Egli si è fatto mia salute; Non morrò, ma viverò, e racconterò le opere del Signore: *Fortitudo mea, et laus mea Dominus: et factus est mihi in salutem . . . Non moriar, sed vivam, et narrabo opera Domini;* Così appunto Vitaliano in mezzo agli orribili cenni, che già rimbombano contra di lui, vincitor del Demonio, e de' suoi seguaci; Mia fortezza, ei ripete, mia fortezza, e mia lode il

signore; Egli si è fatto mia salute: Non morrò, ma viverò, e racconterò le opere del Signore. Mirate quegli empj, come gli giran d'intorno, come fremon contra di lui; e sbuffano, ed insultano.... Ma vedete il Santo Vecchio com'è franco, animoso, costante: tutto fortezza, tutto mansuetudine, tutto sicurezza. E s'impegnino pure gli sconsigliati ad assordarlo colle lor grida, a maltrattarlo colle loro ingiurie, ad offenderlo colle loro percosse; Vitaliano è forte, generoso, impavido, e direi quasi insensibile. Si avanzino a prender una pellaccia di Cuojo; ne formino all'istante un involto a guisa di Otre: lo trapuntino ben bene d'intorno; ed in esso avvolto il Santo Vecchio; legatane strettamente la sommità, lo gittino con furia nel Mare; Ah trasognati che sono. E non ascoltano essi Vitaliano, che ad onta di tanto furore, egli canta, e ripete col Profeta Reale. « La mia fortezza in te, mio Dio; tu sei il mio difensore; Non morrò, ma viverò, è racconterò le opere del Signore: *Fortitudinem meam ad te custodiam; quia Deus susceptor meus es;* (Ps. 58.) *Non moriar, sed vivam, et narrabo opera Domini?* Ecco rin-

novellarsi i prodigj di un Mosè, che gittato con una cestella in un fiume, galleggia vittorioso sulle acque; Ecco i portenti di un Giona, che nel ventre di una Balena solcando il mare, scioglie la lingua alle lodi del Signore. Già il cuojo ov' è rinchiuso il forte Eroe, sen corre rotolando per le acque; frange le onde, spezza i flutti; e galleggiando vittorioso, già si ravvisa in alto mare. Spirito superbo: Tu dall'Angel vendicatore precipitato dal Cielo nella parte più cupa di abisso, tentasti almen contra alla Chiesa volger tue mire, con abbatter per mezzo dei tuoi seguaci la costanza di alcuni de' figli suoi. Ma ecco ora delusa la tua frenesia rimanendone dalla fortezza di Vitaliano sfiancata la tua superbia: *Projectus est Draco ille magnus, qui vocatur Diabolus, projectus est in terram; et Angeli ejus cum illo missi sunt.* (Apoc. 12.). Mirate, o Signori, il galleggiante cuojo col suo glorioso deposito come a dispetto dell'Inferno dalla Provvidenza di un Dio diretto, tragittato il mare già ne giugne a i Porti di Roma. Ed oh il vago spettacolo! Si affollano sul lido que' Cittadini; traggono dalle acque

il Sagro involto; ne spezzano le legature, ne squarciano i serragli; e n' esce fuori Vitaliano sano, e salvo, che cogli occhi fissi al Cielo ammirando i prodigj del Signore, scioglie il labbro a lodarlo col salmista Reale: *In mari viæ tuæ: et semitæ tuæ in aquis multis;* (Ps. 76.) *Non moriar sed vivam, et narrabo opera Domini.* Al suono novello intanto di un sì strano prodigio ecco in moto tutta Roma, che forzata ad applaudire a i trionfi del Grand' Eroe. « Evviva, ella esclama col Re Profeta, evviva la fortezza di Vitaliano; *Ego cantabo fortitudinem tuam* (Ps. 58.). Sì viva la fortezza di Vitaliano, che 'l tenne sempre saldo, e fermo nella virtù. Viva la fortezza di Vitaliano, che il rendè trionfante sulle calunnie, ed ingiurie de' suoi nemici. Viva la fortezza di Vitaliano, che lo serbò galleggiante sulle acque per lungo tratto di mare. Viva la fortezza di Vitaliano, che gli fece solcar le onde, e franger i flutti fino a giugner sano, e salvo a i Porti di Roma. Viva sì, viva la fortezza di Vitaliano: *Ego, Ego cantabo fortitudinem tuam.* E mentre altri lo acclama qual suo tenero Padre, altri qual

Predicator Nunzio di pace giunto a ristoro delle Romane Contrade; Iddio stesso dall'alto a coronar la di lui fortezza lo fornisce di tal possanza in operar prodigj, che rimbombandone l'eco, non che ne' più lontani Paesi, d'onde in folla accorrono le genti per ottenerne favori; ma fino negli angoli più rimoti della Campagna felice; rende il suo nome si ammirando, che spinge la stessa ingrata Capua, e i suoi medesimi nemici ad accorrer solleciti per rivederlo, e con cuor contrito prostrarsi a suoi piedi. A fronte di un tanto spettacolo sembrami, o Signori, di vedere il Cielo tutto, che applaudisce con gloriosi evviva a i trionfi dell'invitto Campione; e sotto a suoi piedi starsene io mi figuro l'Inferno tutto, che si morde per la rabbia il dito, coverto di confusione per la perdita vergognosa, e pel rossore.

Ma se Capua si è già umiliata a piedi del grand' Eroe, che altro si aspetta, se non che egli con nuovo atto di eroica fortezza qual tenero padre asciughi le lagrime, e i sospiri delle sue genti; e sen ritorni con essi trionfante alla sua Sede? Tant'è, o Signori. Vi-

taliano in mezzo al Popol suo egli già lascia le Romane Contrade e si pone in viaggio .... Ah bella Città di Roma fra le altre la più fortunata. E non ti bastò di vedere ad onta dell'Inferno tutto innalberata sul Campidoglio la Insegna vincitrice della Religion di Cristo; e gonfio più dell' usato andarne il Tebro, allorchè sbandita da sette colli latini la Idolatria, vide entrar col suo maestoso Paludamento a signoreggiarvi la fede? E perchè dunque ora, anzi che ceder, contrasti alle Capuane contrade la gloria di aver con seco il loro S. Pastore? *Facta est contentio inter eos quis eorum videretur esse major.* Ah ti basti di aver celebrato alla sua presenza il trionfo di sua fortezza, e di manifestarlo un giorno al Mondo tutto qual prodigio di Santità, *Prodigium, prodigium factus sum multis.* Ma Vitaliano intanto in mezzo alle voci giojose del Popol suo, egli è già vicino alle Porte di Capua; e lo stesso è per lui rientrar in quella Città, che dar fine a' flagelli con cui il Signore l' affligge; lo stesso levar gli occhi al Cielo, che trarne abbondante pioggia ad inaffiar quelle campagne; lo stesso alzar la

mano, e benedire i Capuani, che sbandir da quelle contrade la Peste, la Fame, ed inondarle colla piena di tutte le grazie. Gode intanto quel Popol tutto immerso in tanti favori; e tra gli applausi, ed evviva al suo gran Liberatore, dal labbro di lui egli pende per goder la sua vera felicità. Se dunque è così, si fermi pure in Capua il grand'Eroe; e vanti quella Città la maggioranza di gloria che ambisce. Ma che dissi. Miratelo in Capua come il Popol d' Israele lungo i fiumi di Babilonia. Si bella è Babilonia, e doviziosa; ma pur è Città di Esilio. Alza gli occhi alla cara Sionne, e sospira, e piange amaramente. *Sedet, et flet* (Ps. 136.). Sospira perchè qui è Pellegrino, e schiavo: piange perchè non è col Corpo, dove già è col cuore; E quindi ad acchetar le sue brame, anzi che fermarsi in maneggiar nuovamente il Pastoral di Capua; si discosta sollecito dalla Città; ed or sen fugge nelle solitudini della Sala; Or nel luogo detto Milliario; e finalmente sul Monte detto allora Virgilio, ed or Monte Vergine, per quivi solo soletto fra digiuni, e penitenze menar il rimanente de'giorni suoi.

Ma e chi mai lo spinse in quella età decrepita ad abbandonar una vita dolce, e tranquilla nella sua Sede di Capua; e formar sue delizie nelle foreste, e nelle solitudini; ov'altro non vedesi d'intorno, che Croci, discipline, e flagelli? Ah ch'egli fu a mio parere un secreto consiglio del Cielo, che avea riserbato Vitaliano ad onorar i nostri lidi; allorchè compita l'opera della Provvidenza alla sua cura commessa: dopo di essersi manifestato in Capua prodigioso contra del Mondo con un trionfo di Santità; dopo di essersi dichiarato in Roma prodigioso contra l'Inferno con un trionfo di fortezza; volle, che nel lasciar sua spoglia mortale, e nel volarne al Cielo, si dimostrasse prodigioso in Catanzaro con un trionfo di protezione. *Prodigium factus sum multis: Facta est contentio inter eos quis eorum videretur esse major.*

III. Tant'è, o Signori. E sembra a voi, che Capua, e Roma avrebbon lasciato rapirsi il caro deposito, se Vitaliano si fosse trattenuto sempre tra lori ricinti; e non anzi per ordine di Provvidenza non avesse lasciato quelle Città, e non si fosse rintanato nelle

selve, per quindi più facilmente esser trasportato nella nostra Catanzaro il Santo suo Corpo? Ah che a me sembra, che nel risonar pel nostro felicissimo Regno non solo, ma per tutta l'Italia, la fama del glorioso transito al Cielo del nostro Eroe, si facessero tosto innanzi e Capua, e Roma, per contrastar a Catanzaro, il possesso di quel caro pegno, che in vita formò la bella lor gloria. Ed oh il bel contrasto di tutte insieme le tre addotte Città tutto a trionfo del grand' Eroe! A me spetta diceva Capua, a me spetta quel caro Deposito, se io fui quella, che ne ammirai i trionfi della sua prodigiosa Santità. Ah no, rispondeva Roma, venga a me il caro pegno, che ne celebrai il trionfo di sua prodigiosa fortezza. Eh via, ripigliava Catanzaro, stia con me la beata sua spoglia, se Iddio quì il destinò a farne ammirar in lui un trionfo di prodigiosa Protezione. Ah tacete, ripeteva Capua, fu mio Vescovo Vitaliano; ed in Capua si dimostrò prodigioso vincitor del Mondo. Ma io rispondeva Roma, io fui, che lo accolsi fralle mie Mura qual prodigioso vin-

citor dell' Inferno. Eh via ripeteva Catanzaro, a me si dee Vitaliano qual prodigioso protettor dato dal Cielo. *Prodigium factus sum multis. Facta est contentio inter eos quis eorum videretur esse major.* Ma via non più, par che avesse risposto Iddio. Restino contente e Roma, e Capua, e Catanzaro. A Roma, che ne celebrò la di lui prodigiosa fortezza contra l' Inferno, sia riserbata la gloria di metter un dì su gli Altari il grand' Eroe; e di far risonar con eco giojosa sulle soglie del Vaticano » *Sancte Vitaliane ora pro nobis.* Tra Capua poi, e Catanzaro si avveri il giudizio di Salomone: *Dividite infantem in duas partes, et date dimidiam partem uni, et dimidiam partem alteri.* (3. Reg. 26.) Si divida tutto ciò, che forma pregio in Vitaliano. S'egli fu Vescovo di Capua, in Capua si lasci la sua Cattedra Vescovile; in Capua il Trono, e'l Pastorale; e se in Capua egli fu prodigioso vincitor del Mondo, in Capua all' invocazion del suo Nome restino atterrate del Mondo le insidie. In Catanzaro poi si trasporti la veneranda sua spoglia; ed in mezzo alle Turbe di ogni sorta di Gente, di Ciechi, di Storpj, di Zoppi, di Febbricitanti, d' Indemoniati facciasi

ammirar qual prodigioso Protettor dato dal Cielo. *Dividite . . . et date dimidiam partem uni, et dimidiam partem alteri*. Ed oh felicissima Catanzaro , se nel trasportarsi in te il Santo Corpo del grand' Eroe , vedesti spuntar sovra di te coll' affluenza di nuove grazie di una maggior gloria l'aurora. *Super omnem gloriam protectio*. (Isai. 4.) Ah sì che ben potesti ripeter con Giobbe « Come la palma moltiplicherò i miei giorni ; e la Rugiada si poserà su i miei rami : sempre nuova sarà la mia gloria ; ed il mio Arco sarà sempre più forte nella mia mano. *Sicut palma multiplicabo dies ; et ros morabitur in messione mea : Gloria mea semper innovabitur ; et Arcus meus in manu mea instaurabitur* (Tob. 29.) Si affluenza di beni ; favori , e benedizioni del Cielo ; possanza , e fortezza tutto a te si dia per Vitaliano. Febbri alla invocazion del suo Nome spezzate il vostro corso. Incendj estinguete le vostre fiamme. Tremuoti arrestate le vostre scosse. Guerre , Assedj , Brigatacce, Saccheggiamenti calmate il vostro furore , e voi acque del Cielo ove a fecondar la Terra arida , e secca ; o pure a non turbar il sereno dell' aere vi sarà intimato , ubbidite. *Glo-*

ria mea semper innovabitur: Prodigium factus sum multis. Et super omnem gloriam protectio.

Se dunque è così, in mezzo a te, o Catanzaro, s' innalzi al tuo prodigioso Protettor, quasi trofeo delle tue glorie nobile Piramide; che a bandiere spiegate avendo d'intorno pendenti i Monumenti tutti de' prodigj di Vitaliano, esprima le grazie, i trionfi, le palme per lui riportate da figli tuoi. Sulla cima si vegga l' Eroe; che a dispetto del Mondo, ad avvilimento dell' Inferno, qual glorioso trionfator ne dica «

Tamquam prodigium factus sum multis.

A suoi piè si veggano i Popoli, che involti ne' di lui prodigj, entrano in forte contesa per la maggioranza di gloria, che da essi si pretende.

Facta est contentio inter eos, quis eorum videretur esse major.

Ne' quattro fianchi, che ne formano la base, si veggano le Città auguste, che de' loro Allievi sostengono le ragioni gloriose.

Nel primo fianco Capua, che additando i prodigj di Vitaliano, esclami «

Mira o Passaggier allegro, e giocondo,
Qui Vitaliano vincitor del Mondo.

Nel secondo si miri Roma, che celebrando le glorie di Vitaliano; dica «

Quì il forte Vitalian al Nume eterno
Da lode, e gloria, Trionfator d'Averno.

Nel terzo si vegga Catanzaro, che accennando Vitaliano, nel colmo della gioja ripeta «

Quì vedi, o Cittadin, e senza velo,
In Vitaliano un Protettor dal Cielo.

Nel quarto fianco poi cosa vederemo, Uditori? Ah voi gloriosissimo Santo mirando con occhio parziale ed il Mare, e la Terra, e le Valli, e i Monti; e le Contrade, e gli Abitatori di questa augusta Città, scolpitevi colle vostre mani a Caratteri d'oro «

Sulla mia Catanzaro spunti ognora
Di più grazie per me la bell'aurora.

LAUS DEO.

A dì 1. Agosto 1826.

È quì annessa un'eloquentissima Orazion Panegirica in lode di S. Vitaliano composta e recitata dal dotto, zelante, e sempre illustre Vescovo di Catanzaro Monsignor Bellorado. Se Vostra Eccellenza altrimenti non crede, stimo, che possa permettersene la stampa.

RUBERTI, REGIO REVISORE.